

Le prospettive

Il futuro della food valley in provincia di Sondrio

# Rigamonti, 35 milioni di investimenti

**Forum a Bormio.** Piano triennale del gruppo per crescere ancora e portare in Valtellina altri cento posti di lavoro Palladi: «L'agroalimentare asset fondamentale, speriamo di non dover aspettare mesi per i ritardi burocratici»

**STEFANO BARBUSCA**

Una cifra pari a 35 milioni di euro di investimenti per continuare a crescere e portare in Valtellina altri cento posti di lavoro. Sperando che la burocrazia non complichino troppo la situazione.

Dopo un 2020 carico di difficoltà, ma comunque segnato da una costante crescita per il gruppo, Rigamonti continua a guardare lontano. Claudio Palladi, amministratore delegato dell'azienda di Montagna in Valtellina, ha illustrato questo scenario ieri pomeriggio nell'ambito del Forum "La Roadmap del futuro per il Food&Beverage", organizzato a Bormio da The European House - Ambrosetti.

**Una impresa su cinque**

«L'agroalimentare è un asset fondamentale per rilanciare il Paese e per la Valtellina lo è ancora di più - ha premesso il manager emiliano -. La provincia di Sondrio vive di questo comparto, al quale appartiene un'impresa su cinque. Abbiamo il 16% dei prodotti tipici della Lombardia, 6500 addetti e siamo a 3,5 volte la media nazionale. La bresaola è la quarta tra Igp e Dop dei salumi, dà lavoro a 1400 persone».

Rigamonti, insieme ad altre, è l'azienda che per prima ha fatto conoscere il prodotto di un laboratorio artigianale in tutto il mondo.

«È arrivata a 135 milioni di euro di fatturato e nel 2020 nonostante tutto quello che è successo siamo cresciuti, anche per linee esterne, e diamo lavoro a quasi 280 persone».

Palladi ha ribadito che per creare lavoro e promuovere nuove iniziative bisogna fare

investimenti. «Noi abbiamo un piano da 35 milioni di euro in tre anni per realizzare nuove fabbriche in Valtellina e organizzarci per essere pronti a servire magari anche il mercato americano con questo prodotto».

**I cambiamenti**

Il manager emiliano ha ricordato alcuni cambiamenti registrati negli ultimi anni.

«Nel 2015, quando sono arrivato in Valtellina, credo che la lavorazione di carne italiana in questo territorio per fare la bresaola fosse tendente a zero. Poi con Coldiretti abbiamo firmato un accordo specifico e dal 2017 ci impegniamo a comprare di fatto tutta la carne che l'associazione ci procura per fare bresaola. Nei punti vendita abbiamo un prodotto 100% italiano, ma con tutti gli sforzi fatti abbiamo una percentuale ancora modesta».

Il tema è chiaro. «Siamo fortemente dipendenti dall'estero e questa dipendenza non ci lascia tranquilli, perché le dinamiche internazionali della carne rischiano di condizionare pesantemente questo distretto. C'è bisogno di avere un aumento di accessibilità alla carne locale, si tratta di capire come fare

■ **La bresaola è la quarta tra Igp e Dop dei salumi, dà lavoro a 1.400 persone**

per ottenerlo insieme».

Non tanto per Rigamonti, ha sottolineato Palladi, che fa parte di un gruppo brasiliano e statunitense da 53 miliardi di dollari di fatturato e ha sempre a disposizione materia prima.

«Noi lavoriamo 60 mila bresaole alla settimana e abbiamo 30 mila animali per fare funzionare le nostre fabbriche. In Valtellina ci sono più o meno 22 mila capi bovini, molti dei quali sono vacche da latte». Il patto, ha aggiunto Palladi, deve essere semplice. «Nessuno si può dimenticare della filiera italiana, senza farne una questione di prezzo. Non bisogna sottoporre l'agricoltore del nostro Paese ai prezzi internazionali. Però di fatto noi dobbiamo fare sistema per essere orgogliosi di essere anche dei trasformatori, non solo valorizzatori di eccellenti prodotti a base di carni di animali allevati in Italia. Noi, nonostante la nostra capogruppo sia brasiliana-statunitense, abbiamo rafforzato il nostro quartier generale in Valtellina e vogliamo restarci».

**La riflessione**

Non è mancata, da parte di Claudio Palladi, una riflessione sulla burocrazia. «Cosa dovrebbe fare il territorio? Abbiamo depositato una richiesta per investire 35 milioni di euro. Ci piacerebbe pensare di non dover sottostare a mesi e mesi di ritardi burocratici per iniziare un progetto di cui avremmo bisogno subito e che darebbe a regime occupazione per altre cento persone. Se riuscissimo a evitare di essere sottoposti a una burocrazia fuori luogo, forse sbloccheremo un sacco di investimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Claudio Palladi, amministratore delegato dell'azienda di Montagna in Valtellina